

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONS CESARE NOSIGLIA ALLA MESSA DELL'ARMA
DEI CARABINIERI PER IL 150 ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA**

Torino 25 giugno 2011

«Non ho trovato nessuno con una fede così grande».

Questo apprezzamento che Gesù fa rivolto al centurione romano, che è andato a chiedergli la guarigione del suo servo, testimonia una fede grande nei suoi confronti. Il centurione infatti rivolge a Gesù la sua preghiera con tanta umiltà - afferma di non essere degno che Gesù entri nella sua casa - e soprattutto afferma di credere che basta una parola del Signore per ottenere il miracolo, anche senza la sua fisica presenza accanto al malato.

«Va' e sia fatto secondo la tua fede», risponde Gesù a quel militare e lo indica dunque come modello di fede a tutti noi.

Credo che questo fatto sia molto significativo per voi, cari carabinieri, perché vi indica una via privilegiata e necessaria per affrontare ogni giorno il dovere e il servizio che siete chiamati a svolgere nella società. In tanti modi e forme diverse, in mezzo a pericoli e difficoltà, ma sempre con grande abnegazione e sacrificio, i carabinieri in questi 150 anni dell'unità d'Italia hanno scritto pagine fondamentali di eroismo, di dedizione al proprio dovere e giuramento, di generosità nel rapportarsi con la gente, di fedeltà alla missione che hanno ricevuto, di serenità e sicurezza sul territorio in cui operano.

Presenti in tutto il Paese, dai più piccoli borghi alle grandi città, voi carabinieri avete sempre rappresentato per la gente una garanzia di legalità, di rispetto e di testimonianza forte del servizio al bene comune prima di tutto, senza cessare mai di svolgere un'azione preventiva ed educativa e non solo repressiva del crimine.

Per questo il popolo italiano vi ama, vi stima e apprezza l'Arma e tutti guardano ad essa come un baluardo di democrazia e fonte di continuo progresso della società. Ben si addice dunque all'Arma il titolo di «Benemerita», che riassume in modo semplice e di immediata comprensione quanto grande sia l'amore e la riconoscenza della nostra nazione verso i carabinieri.

In questo giorno solenne desidero pertanto ringraziarvi e additarvi come esemplari testimoni di amor patrio e di totale dedizione al proprio dovere nel presidiare il territorio e difenderlo da scelte malavitose, mafiose e illegali diffuse un po' ovunque e in modo del tutto particolare, purtroppo, in diverse Regioni della nostra nazione.

Non possiamo poi dimenticare il tributo di sangue che l'Arma ha dato e continua a dare nelle missioni di pace all'estero, dove è parte integrante dell'impegno della nostra nazione per salvaguardare e difendere le popolazioni locali, per promuovere condizioni accettabili di giustizia, solidarietà e pace. L'azione dei carabinieri in questi luoghi non si limita alla difesa ma, si preoccupa

anche di sostenere iniziative di solidarietà e di servizio ai malati, ai bambini e alle famiglie: per questo è altamente apprezzata dalla gente povera e bisognosa.

Ai numerosi carabinieri deceduti o feriti nell'espletare il proprio servizio e ai loro familiari, va oggi il riconoscimento unanime della nazione e l'impegno ad imitarne l'esempio nella generosità del dono gratuito di se stessi per non venire mai meno al proprio dovere.

Un saluto particolare lo rivolgo anche all'Associazione nazionale carabinieri che aiuta molti soci ammalati o disoccupati o in difficoltà e svolge un impegno quotidiano di volontariato e di Protezione civile presso tante realtà, come ad esempio qui a Torino al Cottolengo, e in molteplici situazioni di bisogno della popolazione.

Ritorno ora a riflettere sul tema della fede richiamato dal testo evangelico.

Il rapporto militare-centurione e fede è strettissimo e appare con evidenza come un fatto sentito e vissuto profondamente dal militare in una prospettiva di obbedienza. Il centurione infatti si rifà all'esercizio del suo mestiere di soldato che ha precise responsabilità di grado - appunto centurione - e quindi deve comandare ai suoi inferiori. Afferma il centurione: *«Anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico ad uno: va' ed egli va; e a un altro vieni ed egli viene; fa' questo ed egli lo fa»*.

Con questo vuole dire che anche Gesù ha in suo potere di comandare non solo alle persone, in questo caso, ma addirittura alla malattia e ad ogni altro aspetto che riguarda la natura e la vita. Quindi si tratta di mettere in gioco l'obbedienza quale fattore determinante per ottenere quanto si desidera.

La fede vive di questa obbedienza a Dio e agli altri nelle cose che ci riguardano. Obbedire costa sempre un po', perché sembra di dover rinunciare alla propria libertà di scelta. In realtà l'obbedienza esprime, nel profondo, una scelta di amore verso Dio o chiunque è nostro superiore. Il primo a cui siamo chiamati ad ubbidire è appunto Dio, da cui abbiamo ricevuto la vita e ogni cosa creata. Anche di fronte alla prova suprema della croce, Gesù conferma la sua fedeltà al Padre con l'obbedienza e prega: *«Passi da me questo calice, ma non sia fatta la mia, ma la tua volontà o Padre»*.

Il sacrificio pasquale è per Cristo l'offerta di sé, in perfetta obbedienza al disegno del Padre suo. Per questo diventa causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono.

Questo ci fa capire che l'obbedienza non è un fatto obsoleto e secondario, in un mondo dove predominano l'orgoglio e la superbia e ci si sente sminuiti nella propria personalità se si è richiesti di obbedire anche quando non ci appare del tutto plausibile o utile per il nostro bene. La fedeltà alla legge di Dio, che risuona nella coscienza, e alle leggi umane, quando sono giuste e rispondono a quella di Dio, esige una educazione continua da promuovere nella mentalità delle persone e nella cultura sociale. Altrimenti prevarranno sempre i tornaconti individuali o di parte, a scapito del bene comune.

Per voi, cari amici, si tratta di un discorso fondamentale, su cui si appoggia il servizio che svolgete. Oggi viviamo in un mondo dove si parla sempre meno di doveri e si esaltano invece i diritti di ciascuno come valori assoluti da perseguire ad ogni costo, a scapito anche del bene della collettività. Questo dà origine a tante forme di illegalità, di individualismo e scetticismo che alimentano le fragilità e le insicurezze sociali e familiari.

«**Nei secoli fedele**» ripete la gente riferendosi al motto coniato giustamente per l'Arma e la celeste patrona è appunto la *Virgo fidelis*, che ha vissuto la fedeltà a Dio quale fonte del suo servizio di amore al prossimo. Vi aiuti, dunque, Maria a perseverare sempre nella ricerca di ciò che è buono, giusto e vero per tutti i cittadini e, quindi, posto a fondamento del proprio agire e operare. Risuoni nel vostro cuore l'inno di Maria che nel *Magnificat* esalta Dio onnipotente, perché abbassa l'orgoglio dei superbi ed esalta gli umili, toglie le ricchezze a chi le ha e colma di beni i poveri. L'Arma svolge infatti il compito di difesa proprio dei più poveri, deboli e ultimi della società e di tutela di quanto di prezioso c'è nella nostra Patria, dai beni artistici e religiosi alla difesa del territorio da scempi ambientali, dalla giustizia sociale all'educazione delle nuove generazioni e la popolazione in genere alla legalità, vero snodo fondamentale del vivere civile e democratico.

La Chiesa ha sempre trovato in voi, carabinieri, un supporto decisivo al suo agire a favore della gente sul territorio. Il rapporto stretto di collaborazione e di stima per la vostra azione rappresenta una garanzia fondamentale per promuovere nella società e nelle nuove generazioni una cultura e mentalità alternative ai messaggi disimpegnati e superficiali, reclamizzati dai media.

Operiamo dunque uniti, cari amici, e insieme potremo incontrarci sulla via dell'uomo e della vita comunitaria, dove la Chiesa agisce capillarmente mediante le parrocchie, gli oratori, le associazioni di volontariato, punto di incontro dell'intera popolazione di un quartiere, paese o città. La nostra gente oggi è sfiduciata, assiste impotente a uno scenario politico, economico e sociale molto preoccupante, ma non ha perso la volontà di reagire e di fondare il futuro sulla speranza di un rinnovamento morale, da cui ripartire tutti secondo un'etica di responsabilità condivise.

Si: è necessario uno scatto morale in avanti, da parte di tutti, da vivere con coerenza nei propri impegni professionali e di servizio, perché solo così la nazione potrà consolidare la sua unità e i valori cristiani e civili che l'hanno promossa e sono ben configurati nella Costituzione repubblicana.

Il Signore e Maria santissima e l'intercessione del servo di Dio vicebrigadiere Salvo D'acquisto, indimenticato testimone e modello di eroico sacrificio fino al dono totale di sé, ci aiutino a non scoraggiarci mai, ma a lavorare per la nostra amata nazione, testimoniando a tutti come ben recita la preghiera del carabiniere, la fede in Dio, i valori morali che da essa discendono e l'amor patrio, per cementare ed estendere il vero progresso spirituale, economico e sociale del Paese.

Mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino